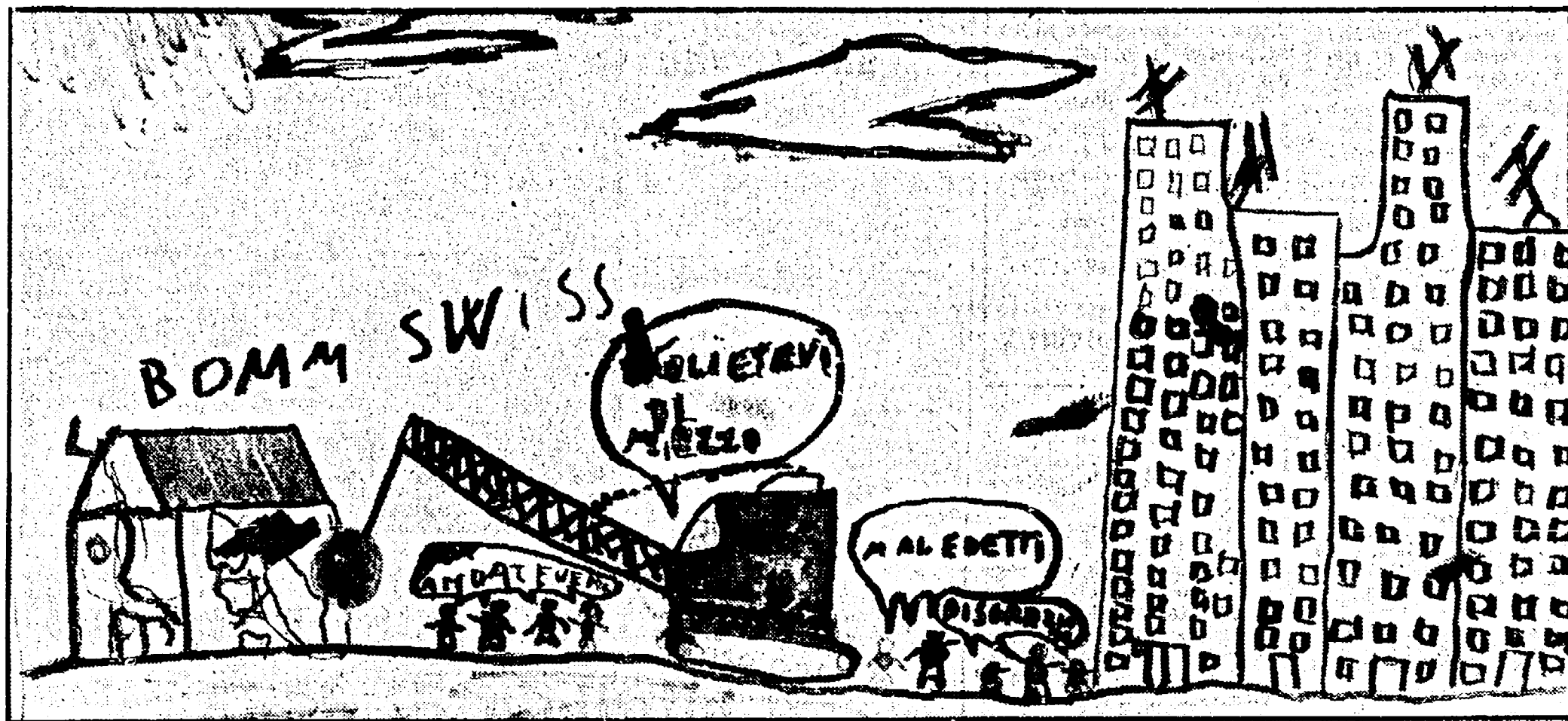


# A Cagliari e Palermo parliamo di casa: salta subito fuori quel mancato risanamento



## I miliardi congelati nelle banche La gente di Sant'Elia tra i rifiuti

I cittadini del quartiere commentano l'inchiesta pubblicata dall'Unità nei giorni scorsi — I disegni dei bambini e le lettere di chi dagli Anni Cinquanta lotta per vivere in un'abitazione decente

**Dalla nostra redazione**  
CAGLIARI — Qualche tempo fa su queste stesse pagine porgemmo all'attenzione dei lettori dell'Unità una descrizione della vita — delle sue condizioni materiali, come di quelle morali e psicologiche — della popolazione dei due quartieri di S. Elia. Il primo quartiere, quello vecchio esistente dagli anni 50, costruito tutto intorno all'antico « lazaretto », mancava e manca ancora di una efficace opera di risanamento: ciò malgrado siano da anni disponibili fondi (5 miliardi) destinati alla « ricostruzione ». Il secondo quartiere, nuovo e moderno, costruito nei pressi dello stadio calcistico per il Cagliari da serie A, « pensato » in maniera progressiva dai proget-

tisti perché fosse funzionale ad una più ampia vita collettiva dei cittadini, manca tuttora dei servizi essenziali ad una comunità civile.  
I cittadini di S. Elia hanno letto gli articoli sull'Unità, e li hanno commentati. Il nostro giornale è stato il primo, fin dagli anni 50 ad occuparsi di quei problemi, evitando i facili moralismi e tante considerazioni pseudo-sociologiche che, molto tempo dopo, sono andate di moda.  
La gente di S. Elia, dopo aver letto gli ultimi articoli dell'Unità e sulla base dell'impegno costante del nostro giornale rispetto ai problemi della borgata, ci ha scritto, ci ha mandato riflessioni « adulte » ma anche disegni di bambini, esprimendo ancora una volta la validità di quel rapporto solido che esiste fra i comunisti e la popolazione delle zone più disagiate, disperate ed abbandonate della città.

Al nostro giornale gli adulti e i bambini di S. Elia hanno scritto e mandato disegni. Nei confronti della giunta comunale democristiana e di centro destra, invece, l'atteggiamento della gente di S. Elia è ben diverso: occupano le sale del Comune, e fanno risuonare nei corridoi di quell'antico palazzo liberty i loro slogan di lotta. Sanno bene quanto la loro vita sia cambiata in questi ultimi anni, in meglio e in peggio: non dimenticano che da molto tempo a questa parte, a causa della cecità po-

litica di chi ha sempre governato il Comune e la Regione, molti di loro hanno perduto il lavoro. Facevano i pescatori, ed oggi si trovano nella condizione di raccogliere dal mare inquinato soltanto i rifiuti prodotti da una industrializzazione mal gestita e incontrollata.  
Queste cose raccontano i bambini nei loro disegni: sanno che, se pure il loro futuro appare difficile dal punto di vista di un'occupazione stabile, non è il caso di perdere la speranza. Con le proprie famiglie, essi credono nell'impegno individuale e nella battaglia collettiva per cambiare radicalmente le cose a S. Elia, in tutta Cagliari e in Sardegna.  
**Luciana Pirastu**



**Siamo abusivi prima vivevamo in una grotta**

Un gruppo di «abusivi» di S. ELIA  
«Ho letto su l'Unità del 2 marzo scorso il servizio su S. Elia. E' giusto che il giornale dia spazio ai problemi del quartiere.  
Prima di diventare degli «abusivi» abbiamo vissuto in una grotta dove ci pioveva, con una bambina di un mese, malata di broncopneumite. Non potevamo continuare a vivere in quelle condizioni tanto più che aspettavamo un altro bambino. In questa casa occupata abusivamente vi-

viamo male perché c'è molta umidità e le finestre non chiudono ma sempre meglio della grotta».  
**E. R.**

**Ridare slancio al movimento popolare**

Cari compagni, mi sembra giusto che l'Unità abbia denunciato l'episodio del bambino di S. Elia, morto per denutrizione alcuni mesi fa.  
Un fatto del genere non poteva passare sotto silenzio. Ci infatti diventa emblematico in un quartiere ghetto



quale è il nostro e condanna la politica dei Governi DC e dei suoi alleati che mantengono una situazione dove eppisodi così agghiacciati diventano possibili.  
Gli abitanti di S. Elia lottano fin dal 1970 per la casa e contro l'emarginazione del quartiere. Molti cagliaritari ricordano la grande marcia popolare che si concluse con l'allestimento di una tenda davanti al Municipio quale protesta dei cittadini contro la politica classista della Giunta Comunale.  
La posta in gioco era alta in quanto si trattava di dare scacco matto alla politica della stessa Giunta che minacciava di dare via libera alla speculazione edilizia del

nostro quartiere. Quella lotta, che impegnò forze comuniste e cattoliche, riuscì ad imporre il vincolo ai terreni del quartiere a favore dell'edilizia popolare e, proponendo un piano alternativo ai disegni della speculazione privata, evitò alla città di Cagliari la perdita dei finanziamenti per l'edilizia agevolata.  
L'impegno di oggi è quello di ridare slancio al movimento popolare perché siano spesi i fondi congelati nelle banche, destinati all'edilizia popolare e accelerare i lavori di ristrutturazione del patrimonio abitativo del quartiere».  
**Nunzio Scano della sezione Gramsci PCI**

In alto e qui a fianco alcuni disegni dei bambini del quartiere cagliaritano S. Elia. Al nostro giornale sono arrivati anche degli scritti che sottolineano il positivo rapporto dei comunisti e della loro stampa con i problemi della gente

**I miei figli giocano nella spazzatura**

«Sono madre di quattro bambini piccoli. Viviamo in 6 in due camere e cucina; aspetto un altro bambino così saremo in sette. Viviamo in mezzo ai topi e all'umidità. I bambini giocano nella spazzatura o nell'acqua putrida delle fogne».  
**R. C.**

**In dodici in due stanze e un cucinino**

«Nelle vecchie case di S. Elia mancano i servizi. Siamo in 12 in due stanze e un cucinino. In più ci sono i problemi dell'esistenza quotidiana e del lavoro. Mio padre e mio fratello vanno a pescare ma con il tempo cattivo il più delle volte ritornano con la barca vuota».  
**Anna Puzzeddu**



## In assemblea con i «pericolanti» dei vecchi quartieri della città

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Saloneino della Camera del Lavoro in via Monte Vergini, a Palermo, venerdì sera. Posti a sedere, circa 300, esauriti. Sono venuti in massa i «pericolanti» dell'Alberghena, del Capo, della Vuciria, della borgata, delle borgate della periferia della città. Gli stessi che nei giorni scorsi si erano recati ripetutamente al municipio, a controllare « di persona », come dicono essi stessi, che il comune non perda altro tempo per spendere i 75 miliardi destinati alla creazione del « parco alloggi ». E sono consapevoli che la battaglia per la casa sarà lunga e dura.  
**Gaetano D'Anna, 28 anni, della Vuciria, via Maccheroni — due bambini, Antonio 5 anni, Piero 10.**  
«Piero ha avuto l'epalite virale e la meningite. Casa mia venne dichiarata inagibile nel '68. Tre stanze piccolissime, la puzza dei rifiuti insopportabile. Il gabinetto vicino alla cucina. Non c'è acqua. Lo « scarico » della famiglia che abita al piano di sopra si disperde nel soffitto di casa

mia. Adesso è fradicio e un giorno o l'altro verrà giù. La scala di legno, pericolante. L'unica cosa che mi dispiace è non poter partecipare alle ultime giornate di lotta. Mi sono ammalata. La battaglia, se non la segue io, la mia famiglia non viene «rappresentata». Mio marito lavora tutto il giorno a Castello San Pietro a fare cesto di vimini».  
**Giuseppa Valentino, 46 anni, del Borgo Vecchio, Via Florit — cinque figli:**  
«Ma dico io, queste case sono? Viviamo con mia madre e i bambini in due stanze. Una la camera da letto, si fa per dire. La muffa ci fa compagnia. I bambini a turno in ospedale. Mio marito disoccupato. E' vita questa? Il sindaco tiri fuori le case. Se no lo faremo impazzire!».  
**Raffaele Basso, 50 anni, dello Sperone — cinque figli, geminati:**  
«Sono uno degli ultimi 160 che hanno strappato finalmente una casa. E' stata una gioia immensa. Cinque stanze, ora abbiamo. Prima avevo appena due buchi al Capo. I miei figli, i ma-

schì a dormire per terra, le bambine nel letto con mia moglie. Perché sono qui, all'assemblea? Ma perché, quando lo ho fatto, loro, gli altri del quartiere, mi aiutavano».  
**Romualdo Bivona, 35 anni, disoccupato, «paraheggiato» al centro-ospitalità del Comune.**  
«Ci abito ormai da tre mesi. Il sindaco aveva fatto promesse: se avessi trovato la casa, il comune mi avrebbe pagato l'affitto per un anno. Stavo per trovare anche un lavoro. Grande sorpresa quando il titolare mi mostrò un fonogramma con cui, dal Comune, ci si informava sulla cifra del mio futuro stipendio. Conclusione: adesso il lavoro ce l'hai, la casa te la paghi tu, mi hanno detto».  
**Gaetano Fiscaro, 40 anni, carpentiere, del «giardinaggio».**  
«Una casa forse non l'avrò mai. Non ho figli. C'è gente che sta peggio di me. Ma dove sto i mattoni sono spaccati e quando piove debbo stendere per terra sacchi di tela. La notte i topi rosciolano le travi».

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Sergio, 29 anni, Rosaria 25. Lui dipendente di una ditta di trasporti, lei studentessa di medicina, sposati da un anno. Il matrimonio però, a sentir loro, aveva subito una proroga forzata di almeno due anni. Ne sono occorsi tanti per setacciare l'intera città, non risparmiando borgate e frazioni periferiche, alla ricerca, senza successo, di una casa da affittare. Non trovarono «solizio» nemmeno dalle «agenzie immobiliari» che da tempo battono la fiacca.

**E ora per i 450 alloggi Iacp allo Zen è «sparito» pure il terreno**

Sembra che la zona sia sottoposta a vincolo - Il PCI chiede che sia reperita al più presto un'altra area

Così, a Palermo, come Sergio e Rosaria, tanti altri giovani. Ma che il problema investa non solo le nuove generazioni lo si vede subito. Migliaia di palermitani sono costretti da canoni troppo esosi, dal ricatto della «prospettiva» e da una permanente «instabilità di locazione», a mettersi in coda per un alloggio popolare. Infine, la numerosa schiera dei «pericolanti» con in tasca tanto di sentenza di sfratto, e che rimangono però stipati nei tuguri di provenienza. In totale, 30 mila famiglie.

«Cosa li attende? Quanti di loro verranno «sistemati»? e quanti anni saranno necessari ancora? Le prospettive sono tutt'altro che rosee. Tra l'altro, proprio in questi giorni, oltre al danno, ecco la beffa. E' il caso dei 450 alloggi della zona espansione nord (ZEN) che, sebbene i progetti siano pronti, rischia di sfumare per un «vincolo» recentemente posto dalla Soprintendenza ai monumenti sulla villa Mercadante, proprio in prossimità dell'area interessata alla costruzione.  
**Franco Pitisi, consigliere comunista di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari, primo firmatario di una lettera inviata al presidente dell'Istituto per sollecitarlo alla ricerca di nuove aree, non nasconde la sua preoccupazione: «Per dar risposta ai gravi problemi della città in cantiere adesso vi sono appena duemila case. Le 450 che sembravano proprio a portata di mano rischiamo di perderle».**

«Un sguardo retrospettivo alle «realizzazioni» dell'ultimo decennio induce ad altri motivi di preoccupazione. Per il terremoto del '68 la gente occupò i neonati nuclei dormitorio di Borgo Nuovo, del Cep, di «Quattro Camere» e dello stesso Zen, dando vita al più copioso caso mai registrato nella storia urbanistica della città dal centro storico verso i quartieri di nuovo insediamento. Sul risultato di una esemplare «lotta di popolo» guidata dal PCI alla testa di qualcosa come cinquemila famiglie.  
**«Ma — prosegue Pitisi — ben duemila nuclei familiari di palermitani aspettano da dieci anni di perdere per sempre l'etichetta di occupanti «abusivi», regolarizzando la loro posizione. Gli IACP, invece, nonostante i suoi 30 miliardi di deficit, non sembrano interessati a definire tanti canoni di locazione».**  
**Poi, l'elenco continua: 1500 famiglie hanno ottenuto la casa con alcuni finanziamenti statali recenti. Una metà è salta, frazionata nei quartieri già esistenti, 876 nuclei invece allo Sperone, all'estremo periferia est della città.**  
Pur essendo queste case costruite assieme all'infrastruttura, lo Sperone ha finito con il deludere i nuovi abitanti. Questi ultimi hanno marciato ripetutamente verso il Municipio, rivendicando il funzionamento di un centro sociale e di una scuola materna, ormai distrutti. «C'è il rischio che anche questo quartiere come tanti altri — dice Pitisi — sebbene nato con aspettative diverse divenga un fatiscente dormitorio».  
La giunta comunale di cen-

tro-sinistra non sembra preoccupata. Palermo dispone di una ingente mole di finanziamenti ricevuti dalla Regione e dallo Stato per mettere mano al risanamento del centro storico. E, di contro, si registra una preoccupante carenza di aree. Nella seduta del consiglio comunale di venerdì scorso è stata finalmente varata la delibera per l'individuazione delle aree necessarie alla spesa di 75 miliardi destinati alla creazione del cosiddetto «parco alloggi» del comune.

Elio Sanfilippo, capogruppo comunista al Comune, è esplicito: «Questo consiglio si riunisce da troppo tempo soltanto per l'«ordinaria amministrazione» in una città che invece scoppia. Per deliberare sulle aree è stata necessaria la spinta e la mobilitazione dei quartieri popolari e dei comunisti».

Quali indicazioni del PCI per localizzare tutte le aree necessarie? Sanfilippo risponde: «Si potrebbero sottrarre, se ci fosse la volontà politica, le aree alle cooperative, fasce create dai democristiani e che non hanno mai costruito neanche un muro. Ma la DC, soprattutto adesso, alla vigilia delle elezioni, se guarda bene».  
Si tratta solo di una delle tante strade percorribili. Intanto i comunisti si apprestano a stilare, con un censimento di massa, l'elenco dei più bisognosi. Comincerà anche quei cittadini che, avendo un nucleo familiare troppo esiguo, o soltanto per effetto di qualche miglio di lire di reddito in più del marito, sono stati esclusi dal baracchino, sarebbero destinati in coda alla graduatoria senza speranza, pur vivendo in condizioni di vita non certo soddisfacenti.  
**Saverio Lodato**

**...e ad Agrigento mille edili sono rimasti senza lavoro**

**Dal corrispondente**  
AGRIGENTO — Più di mille operai hanno perduto il lavoro nei primi due mesi di quest'anno in provincia di Agrigento. Sono quelli del settore edile che sta attraversando una crisi gravissima e che pure da tempo dispone di ingenti finanziamenti. Ed è proprio quest'ultimo l'aspetto più incredibile di un malgoverno che trova in molti enti pubblici i maggiori responsabili.  
Basta pensare che più di 400 miliardi da tempo stanziati attendono di essere spesi per opere pubbliche, mentre ogni giorno altre centinaia di operai perdono il posto di lavoro, per rendersi conto della incredibile ed aberrante inerzia di molti enti preposti alla realizzazione di opere progettate e già finanziate. Per cui mentre i miliardi restano nel cassetto, aumenta paurosamente la disoccupazione e la provincia di Agrigento continua ad essere privata di ospedali, di case, di altre opere pubbliche, come reti idriche e fognari la cui mancanza è spesso all'origine di frane e di smottamenti.  
Una situazione disperata ed assurda che ha indotto le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL ad attuare una massiccia manifestazione di protesta nella storia urbanistica della città di lavoratori edili, e di altri settori produttivi ed economici, di disoccupati, di giovani, che, con un concentramento avvenuto ad Agrigento, hanno chiesto vibratamente che i finanziamenti disponibili vengano rapidamente utilizzati.  
Ma la protesta ha voluto richiamare anche la classe politica siciliana al superamento della crisi, affinché si dia alla Sicilia un governo capace di risolvere i problemi più impellenti dell'isola, cominciando appunto con il finanziamento delle dighe, la cui costruzione subirà un

blocco totale a causa dell'esaurirsi dei fondi. Già nei giorni scorsi il licenziamento di centinaia di operai è stato dovuto al mancato completamento di alcune importanti opere; come la diga S. Giovanni sul fiume Naro, oltre che alla chiusura di alcuni cantieri in quasi tutti i comuni della provincia.  
Altrettanto grave è la situazione nel capoluogo, dove la situazione edilizia è disastrosa. Da anni non si costruisce più ed i lavoratori all'edilizia debbono fare i salti mortali per sbarcare il lunario, mentre diversi miliardi sono in attesa di essere spesi. Gravi sono le responsabilità delle amministrazioni comunali democristiane succedutesi al governo della città che non hanno voluto utilizzare il piano di fabbricazione costringendo centinaia di famiglie all'abusivismo che ha determinato guasti irreparabili a tutto il territorio.  
Una crisi come appunto quella dell'edilizia, che ha investito i settori collegati che stanno attraversando uno dei momenti più drammatici. Basta pensare che ad Agrigento operano 15 miliardi di opere impegnate per la costruzione di case popolari, quindici miliardi per la riconversione delle miniere di zolfo, dieci miliardi per il completamento del quadriangolo, un miliardo per impianti igienico-sanitari, due miliardi e trecento milioni per opere di urbanizzazione in alcuni quartieri di Agrigento, svariati miliardi per l'edilizia abitativa e tre miliardi per il recupero del centro storico. Per molti di questi miliardi l'aspetto più grave è che si rischia di perdere il finanziamento.  
Una situazione gravissima che indurrà molto presto le organizzazioni sindacali ad attivare altre iniziative di lotta.  
**Umberto Trupiano**